

1983

IL VANGELO CI SFIDA

Documento del Consiglio plenario dell'Ordine, Salvador di Bahia (Brasile)
(6-25 giugno 1983)

INTRODUZIONE

«Quello che abbiamo visto
ed ascoltato,
noi ve lo diciamo »
(IGv 1,3)

1. Il Consiglio Plenario del 1983 si è radunato nella città di Salvador di Bahia, dove i frati giunsero per la prima volta nel 1500.

Siamo venuti qui per riflettere sul documento di lavoro «Evangelizzazione e missione nell'Ordine» in un contesto del terzo mondo, nell'America Latina, dove, come ebbe a dire il Ministro Generale P. John Vaughn: «La creatività e le innovazioni nella evangelizzazione e nella missione hanno avuto un così ricco sviluppo».

2. I Brasiliani, parlando dello stato di Bahia, lo chiamano «la terra della felicità». Noi ci siamo trovati piuttosto in una città dai contrasti stridenti: costruzioni moderne per uffici torreggiano sopra strutture vecchie di secoli; sparse tra condomini di gente ricca sorgono centinaia di sacche di squallore. In una città di un milione e mezzo di abitanti, seicentomila vivono in favelas, e questi non costituiscono che una piccola percentuale dei milioni di persone costrette a vivere in simili agglomerati di baracche nelle altre città brasiliane. Le statistiche offerte dal Brasile sono lo specchio della povertà sofferta in molti altri paesi: l'1% è costituito da persone ricchissime, il 4 % da ricchi, il 15 % dalla classe media, il 40 % da poveri e il restante 40 % da miserabili.

3. Abbiamo visitato delle favelas con capanne poverissime, con le fognie scoperte e male odoranti, dove bambini e genitori vivono senza speranza. Abbiamo parlato a gente, a frati e ad altri che vivono e lavorano in quello squallido ambiente. Molta di quella gente è stata spinta nella città dalla siccità o peggio, per essere stata espulsa dalla propria terra. È venuta a cercare lavoro dove non c'è lavoro. Gli sforzi per migliorare la propria vita sono stati conseguentemente frustrati. È in un quadro di tanta indigenza che noi abbiamo maturato queste riflessioni.

4. Quello che abbiamo visto in Brasile, lo sappiamo bene, rispecchia la povertà che esiste in tutte le altre parti del mondo. Ciascuno di noi ha riferito situazioni più o meno identiche esistenti nelle nostre stesse nazioni: del nord, del sud, dell'est e dell'ovest. Stesse baracche, disoccupazione, sottosviluppo, violenza e repressione, miseria causata dalle calamità naturali. Sono state presenti nelle nostre menti come nella nostra preghiera durante le sessioni: storie di aborti forzati, di carcerazioni ingiuste, e dei martiri di oggi, cioè dei quindici milioni circa di profughi che vagano qua e là nel mondo intero.

5. Abbiamo tentato di fare quanto il Papa Paolo VI chiede nella «Evangelii nuntiandi»: di guardare, cioè, alla realtà concreta, sociale, economica e politica in cui la gente vive. Benché avessimo visto il volto della povertà altrove, qui in Brasile abbiamo potuto fare una esperienza sconvolgente, che ci

ha aiutato a vederla, vogliamo sperarlo, con gli occhi di Gesù e di Francesco. Abbiamo riflettuto sulle realtà che ci stanno dinanzi, sul Vangelo e sulla nostra missione francescana. Con fede e convinzione noi vi diciamo quello che abbiamo visto ed ascoltato e quello che abbiamo riscoperto: il nostro bisogno di essere evangelizzati prima di evangelizzare qualunque altro.

6. Il Cardinale Fra Aloisio Lorscheider ci ha parlato della conversione dei Vescovi brasiliani i quali si sono fatto carico di un forte impegno a favore dei poveri: una opzione preferenziale per i poveri che non li rende certo graditi né al governo, né a molti dei più ricchi. La loro azione ha preso una consistenza efficace e ben definita attraverso un piano pastorale realistico e verificabile in tutto quanto il paese. Cuore ed anima di questo piano sono le centomila «comunità ecclesiali di base» dalle quali noi pure possiamo imparare tanto.

7. Fra Leonardo Boff ci ha fornito delle nozioni teologiche fondamentali e delle intuizioni sulla teologia della liberazione dell'America Latina e ci ha ricordato che noi in quanto frati «non dobbiamo creare una teologia della liberazione. Quello che noi dobbiamo fare è semplicemente vivere la nostra minorità, la nostra povertà evangelica, la nostra identità francescana».

8. Nel discorso di apertura del Consiglio Plenario del 1981, il nostro Ministro Generale P. John Vaughn, disse con molta semplicità: «la nostra vocazione ci invia ad annunciare il vangelo alle nazioni... la gente si aspetta che denunciemo la guerra, la corsa agli armamenti, la fame e l'ingiustizia nel mondo; si aspetta da noi che facciamo qualcosa per realizzare quello per cui preghiamo e che predichiamo... si aspetta da noi che mediamo i valori del vangelo tra la cultura e la società di oggi».

9. Nel suo discorso di apertura di questo Consiglio Plenario egli ha ripetuto il suo appello: «ora abbiamo l'informazione. Ora abbiamo la documentazione. Abbiamo l'ispirazione di tanti frati apostoli che ci hanno aperto la strada. Quello che sembra necessario oggi è l'immaginazione e la stimolazione... Noi possiamo fare grandi cose con l'aiuto di Dio e della sua grazia, ma dobbiamo alzarci in piedi subito e incominciare a lavorare!».

10. Il nostro messaggio «IL VANGELO CI SFIDA» vuole essere una risposta alle sue parole. Noi crediamo che esso costituisca un passo verso la nostra stessa evangelizzazione. Crediamo di possedere la Buona Novella! Con queste nostre riflessioni offriamo un poco di quella Buona Novella a voi, nostri fratelli sparsi in tante parti del mondo, dove vivete e lavorate in mezzo al popolo di Dio.

11. Siamo grati ai poveri che sono i nostri maestri. Siamo grati a quanti gioiosamente servono i poveri e gli abbandonati. Infine siamo lieti di offrire a voi, nostri fratelli, questi spunti che sono radicati nel Vangelo e nel nostro carisma francescano e possono essere utili alla nostra evangelizzazione personale ed alla evangelizzazione di questo mondo che noi tanto amiamo.

CAPITOLO I

LA NOSTRA MISSIONE È EVANGELIZZARE

12. Siamo venuti in Brasile ben sapendo che lo Spirito di Dio ci ha inviati per essere degli evangelizzatori e consapevoli di avere ricevuto da voi, nostri fratelli, il mandato di riflettere sul modo di evangelizzare con maggiore efficacia oggi. Abbiamo guardato al mondo che dobbiamo

evangelizzare e ci siamo sforzati di discernere i segni dei tempi. Ci siamo confrontati con le Sacre Scritture ed il nostro Padre San Francesco.

13. Nel nostro mondo, pieno di speranze ed aspirazioni, troviamo un desiderio diffuso di vita comunitaria, di pace, di giustizia e di promozione della dignità umana insieme con il desiderio di soddisfare le necessità umane essenziali. Allo stesso tempo la società, ci accorgiamo, è malata di ateismo e di indifferenza religiosa, è lacerata da conflitti ideologici, da guerre, dal razzismo, dall'oppressione e da un divario sempre più ampio tra ricchi e poveri. Di fronte ad una tale situazione del mondo che cosa possiamo fare noi frati minori?

14. Gesù ci dice: «lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). Egli vuole liberare tutti gli uomini dal peccato e da tutto ciò che li opprime così che possano godere della pienezza della sua vita: una vita di giustizia, di pace, di speranza, di gioia e di amore. La missione della Chiesa è questa; rivelare Gesù e il regno da Lui proclamato.

15. Da parte nostra l'accettazione della strada indicata da Gesù esige «metanoia», una conversione personale e comunitaria, se vogliamo lievitare le culture con i valori del vangelo. Dobbiamo sempre più essere evangelizzati noi stessi, liberandoci dal peccato e da qualsiasi nostra responsabilità nei confronti della ingiustizia e della oppressione e da tutto ciò che in qualche modo ci ostacoli dal ricevere e proclamare l'amore di Dio che lavora nel mondo.

16. Con l'intenzione di diventare migliori evangelizzatori noi guardiamo a Francesco che ha portato nuove intuizioni e idee vive per il suo tempo:

- *Fratellanza.* Quando qualcuno nella chiesa si preoccupava di condannare come eretici quelli che non le appartenevano, inviando persino eserciti contro di loro, Francesco proclamò la Buona Novella che essi erano nostri fratelli e sorelle.
- *Pace.* Quando una città era in guerra contro l'altra e la società era divisa dal sistema feudale, egli proclamò la Buona Novella della pace.
- *Povertà.* Quando le ricchezze erano agognate come il più grande bene, egli proclamò la Buona Novella della beatitudine dei poveri.
- *Minorità.* Quando tanti avevano solo sete di potere e di forza, egli proclamò la Buona Novella di essere i più piccoli.
- *Ecologia.* Quando alcuni avevano paura della natura ed altri si sforzavano di assoggettarla ai propri interessi, egli proclamò la Buona Novella che la terra è nostra sorella madre, e tutta la creazione una famiglia da trattare con rispetto.
- *Presenza.* Quando alcuni Ordini religiosi si tenevano separati dalla gente, Francesco volle che i suoi frati stessero vicino alla gente di vile condizione, presenti ai « minores ».
- *Sprito Santo.* Quando la chiesa era fortemente istituzionale, Francesco ebbe coscienza del ruolo dello Spirito e non cessò mai di ricordare ai suoi fratelli di essere uomini dello Spirito e disse loro che lo Spirito Santo era il vero ministro generale del nostro Ordine.

A noi pare che queste idee vive siano importanti ai nostri giorni e rifletteremo brevemente su di esse nei capitoli seguenti.

17. Come frati minori, dunque, noi siamo chiamati ad essere una «avanguardia evangelizzante» in una Chiesa che deve essere continuamente reincarnata e rinnovata.

Conseguentemente, dobbiamo essere soprattutto attenti e disponibili allo Spirito Santo sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Oltre al ministero a favore dei fedeli, noi siamo chiamati a portare il Vangelo a quanti nella società contemporanea non sono stati evangelizzati nel senso tradizionale del termine ed a quelli che se ne sono allontanati. Con la nostra presenza tenderemo di aiutarli ad interpretare la loro esperienza nel mondo ed incoraggeremo il bene che troviamo dentro di loro. Qualora poi ci sembri che sia volontà di Dio noi proclameremo esplicitamente il Signore (cf *Rnb* 16,7). Più ancora noi domandiamo ai nostri frati di rispondere generosamente soprattutto agli appelli delle chiese locali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina che si trovano in grave bisogno di evangelizzazione. Tre miliardi di persone non hanno ancora ricevuto l'annuncio del vangelo! A noi frati minori si presenta oggi una grande occasione ed un'autentica sfida: portare la visione di Francesco alle culture del nostro mondo lasciandoci allo stesso tempo arricchire dalle medesime.

18. Questo Consiglio Plenario domanda a tutti i frati di:

1. Lasciarsi evangelizzare da Cristo.
2. Cercare nutrimento nelle Scritture, nell'Eucarestia, e nelle varie forme di preghiera comune e privata la quale darà vita ed efficacia alla nostra evangelizzazione (*LG* 11; *AG* 8; *SC* 10 segg.).
3. Avere «lo Spirito del Signore e l'operazione della sua grazia» (*Rb* 10,8) al fine di essere strumenti di una autentica evangelizzazione.
4. Predicare il Vangelo ai fedeli e ricercare insieme a loro nuove e migliori strade per portare la Buona Novella ai non credenti ed ai cristiani non praticanti della nostra società.
5. Sostenere i nostri frati che «per divina ispirazione» vanno a vivere ed ad aprire un dialogo con l'Islam e le altre religioni o fedi esistenti.

CAPITOLO II

INVIATI COME FRATELLI

19. Oggi l'egoismo, il razzismo, l'oppressione, la guerra dividono i popoli. Ma i semi della speranza di una nuova vita si possono vedere in quei gruppi che favoriscono la solidarietà specialmente a livello internazionale, e nei movimenti che promuovono i diritti umani, l'ecumenismo, i sindacati, l'unione tra i giovani e la condivisione pratica dei beni con le popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

20. Tale solidarietà nella condivisione della vita e del lavoro costituisce la caratteristica della famiglia, e gli uomini, essendo figli dello stesso Dio nei cieli, costituiscono una sola famiglia e sono tutti fratelli e sorelle. Gesù divenne nostro fratello al fine di unire tutte le cose in cielo e sulla terra. Egli invita tutti a fare parte della famiglia di Dio. E punto focale dei nostri sforzi è proprio quello di costituire una tale famiglia.

21. Francesco modellò la sua vita su Gesù e lo imitò nel considerare tutte le persone e le creature come famiglia. Egli vide coloro che vennero alla Sua sequela come un dono del Signore, e il Signore stesso rivelò a Francesco che essi dovevano vivere come fratelli (cfr. *Test* 14).

22. Quando la gente vedeva i frati, li riconosceva come uomini di Dio che dimostravano un comportamento onesto, un volto sorridente, reciproco rispetto, gentilezza e amore (cfr. *1 Cel* 38; *Anper* 25).

Le loro stesse vite davano testimonianza alla Buona Novella. Essi non solo credevano e proclamavano ma, cosa ben più importante, insieme con il popolo sperimentavano i valori del Vangelo di Gesù Cristo nella loro vita. Se noi oggi desideriamo realmente evangelizzare, dobbiamo far sì che la gente veda in ciascuno di noi gli stessi valori che erano così evidenti nella vita dei nostri primi Frati.

23. Il nostro stile di vita come fraternità può e deve essere un esempio al mondo che ha tanta fame di comunione e spera in una società nuova e più umana.

Il Consiglio Plenario domanda ai frati:

1. Di trovare modelli sia per la formazione iniziale sia permanente, basati sulla nostra esperienza con i poveri, che ci aiutino a vivere una vita di costante conversione al Vangelo ed ai poveri stessi.
2. Di riconoscere e promuovere i doni che ciascuno ha ricevuto da Dio.
3. Di dare testimonianza di fraternità; costituisce infatti la migliore evangelizzazione: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (*Gv* 13,35; cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 69). La nostra fraternità invita gli altri a condividere quello che noi siamo, quello che abbiamo e quello che facciamo.
4. Di trarre vantaggio dalla maggiore preoccupazione e condivisione fraterna che si verifica nelle piccole comunità e di sostenere il rinnovamento con il quale si cerca di attuare gli stessi valori nelle nostre comunità più grandi, così che possiamo essere modelli profetici per chiese locali più comunitarie.
5. Di stabilire un rapporto di cooperazione per quanto è possibile, nell'esercizio dei nostri ministeri, ma specialmente nell'apostolato della stampa, della radio e televisione, in quanto sono mezzi validissimi per annunciare i valori del Vangelo.
6. Di favorire la comunione tra tutte le Famiglie francescane: del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine.

CAPITOLO III

MINORI IN MEZZO AI POVERI

24. Molta gente soprattutto nel terzo mondo vive in baracche e soffre di una povertà disumana: fame, malattie, analfabetismo, disoccupazione. Gli immigrati e i profughi vengono lasciati ai margini della società. Milioni sono politicamente oppressi, molti torturati e persino uccisi. La chiesa ha una lista sempre più ampia di nuovi martiri. Ogni anno 30 milioni di uomini muoiono di fame. Le donne sono trattate come oggetti e umiliate. La maggioranza del popolo viene esclusa dal progresso sociale, economico e politico; non fruisce di alcuna, o quasi, giustizia e non avendo né casa, né terra, né lavoro, né denaro, né libertà è tentata di disperarsi.

25. Anche i paesi più ricchi dell'Oriente e dell'Occidente hanno i loro poveri «emarginati»: immigrati, gruppi di minoranza, disoccupati, handicappati e perseguitati politici e religiosi. Persino tra i ceti «abbienti», c'è un numero crescente che soffre di isolamento o che sono mentalmente ammalati e vittime dell'alcool e di altre droghe.

26. È triste vedere come il mondo sviluppato sia colpito dal consumismo che valuta le persone solo per quello che producono e posseggono. Attraverso i «mass-media» il consumismo si espande altresì nei paesi in via di sviluppo e crea bisogni fittizi, mentre distrugge i valori autentici.

27. Già nell'antico Testamento, e specialmente nel nuovo, la compassione di Dio per i poveri è esplicita. Gesù diede alla povertà il suo più profondo significato nella sua stessa persona: nella sua nascita, nella sua vita e nella sua morte sulla croce. Egli si identificò con i poveri (*Mt 25,40*). Con la parola e l'azione proclamò la forza di quanti sono senza potere. Anziché emarginare i poveri, Gesù li mise al centro della sua vita e del suo ministero e, inviando i suoi apostoli, volle che essi andassero in povertà (cfr. *Lc 10*). Anche Maria sua Madre visse come una di loro (*Lc 1,46 ss.; 2 Lf 5; Uv 1; Rnb 9,5*).

28. Francesco trovò Cristo attraverso il più povero dei poveri, il lebbroso. L'amore del Padre divenne reale per lui attraverso il bimbo povero di Betlemme e il Servo Sofferente del Calvario. Egli visse e lavorò con i lebbrosi e con i poveri al fine di condividere la loro «beatitudine». Godette della loro piccolezza e del loro disinteresse al potere, della loro illimitata confidenza nella Provvidenza e della loro libertà. Anche noi francescani troveremo Gesù sostenendo i poveri, vivendo con i poveri e come i poveri. Così, attraverso la nostra povertà e minorità, noi siamo evangelizzati ed evangelizziamo.

29. La nostra sequela di Cristo povero (cfr. *Rnb 9,1*) ci porterà a vivere con i poveri come *minores*, vivendo cioè la loro stessa vita, in solidarietà con loro e, come loro, piccoli ed umili ed impotenti. In questo modo mentre noi li evangelizziamo siamo altresì evangelizzati da loro.

30. Dobbiamo francamente riconoscere, purtroppo, che al presente noi viviamo spesso molto lontani dai poveri. Dobbiamo specialmente a questo riguardo evangelizzarci sempre più: noi diventeremo veramente poveri quando divideremo le loro ansietà, le loro insicurezze e i loro bisogni essenziali. Come fratelli poveri fra i poveri privi di potere, potremo confidare nella Provvidenza di Dio e, spogliati di molte cose, saremo aperti al dialogo di vita con la gente che ci circonda.

31. Questa visione del bisogno cambia la nostra posizione francescana nel mondo contemporaneo, nel quale molte Chiese locali dell'America Latina hanno fatto una opzione preferenziale per i poveri. Perciò il Consiglio Plenario domanda ai Frati:

1. Di vivere con i poveri, così che possiamo vedere la storia e la realtà dal loro punto di vista.
2. Di rifiutare di comperare o possedere beni superflui al fine di dare una testimonianza profetica contro il consumismo crescente.
3. Di imparare dai poveri lo spirito di solidarietà e di fraternità autentica per noi così frequentemente difficili nelle nostre case, spesso più grandi di quanto occorra e troppo comode.
4. Di sensibilizzare noi stessi e il popolo intorno al sistema che impone una dominazione socio-economica, politica e culturale da parte delle super potenze e dei paesi più ricchi dell'est e dell'ovest, delle multinazionali e delle trans-nazionali su milioni di persone del terzo mondo; e di promuovere un nuovo ordine economico e politico che porti una maggiore giustizia nel nostro mondo.
5. Di assumere una posizione profetica contro tutti i regimi oppressivi e totalitari.
6. Di portare il Vangelo là dove i poveri si organizzano in favore di una liberazione integrale: nelle organizzazioni popolari, nelle unioni dei lavoratori, o in altre entità di natura sociale, ordinate allo scopo di elevare il popolo ad una condizione dove i diritti siano riconosciuti e compresi.

CAPITOLO IV

STRUMENTI DI GIUSTIZIA E DI PACE

32. Il Capitolo precedente si riferiva all'ingiustizia che i popoli soffrono quando sono privati dei loro diritti essenziali. Insieme con gli altri esseri umani i poveri soffrono altresì l'ingiustizia causata dalla guerra. I contrasti tra i ricchi e i poveri esistono in tutte le nazioni del mondo.

33. «La corsa alle armi, il grande crimine della nostra era v da una parte il risultato e dall'altra la causa di tensioni tra le nostre nazioni amiche», così hanno dichiarato i Vescovi dell'America Latina a Puebla. «A causa di ciò, enormi risorse sono stornate per l'acquisto di armi invece di essere usate per risolvere problemi vitali» (n. 67). Il Papa Giovanni Paolo II ad Hiroshima ha proclamato con forza che nel nostro mondo la Pace è un aspetto vitale della evangelizzazione. «È soltanto attraverso una scelta cosciente... che l'umanità può sopravvivere!».

34. Noi siamo consapevoli della violenza della guerra, ma non siamo altrettanto coscienti della violenza causata dall'ingiustizia. Quando un bambino muore di fame, è violenza; lasciare che i nostri bambini crescano senza futuro, è violenza. In Brasile, la Chiesa ed altri aiutano la crescita di una coscienza circa questo genere di violenza: la violenza della fame, di chi è scacciato dalla propria terra, l'imprigionamento, la tortura e la disoccupazione. Il soffrire la violenza, diretta o indiretta, costituisce una maniera di vivere per molta gente.

35. Dio vuole la giustizia e la pace per tutti i suoi figli. Oggi ci vengono offerte grandi opportunità per attuare questo anche attraverso i progressi delle comunicazioni, della scienza e della tecnologia. Al contrario, le nazioni devolvono le loro risorse a produrre in sempre maggior numero ordigni bellici, senza rendersi conto delle tragiche conseguenze che ne derivano. In alcuni paesi si fa credere alla gente che essi si trovano in una guerra permanente contro la sovversione. In realtà le armi sono usate più spesso per mantenere la dominazione di pochi che reprimono i diritti democratici della maggioranza. Ogni giorno un grido di giustizia sale da quelli che sono perseguitati, esiliati, imprigionati, torturati e persino uccisi alla piena luce del giorno. Una tale situazione di repressione e di paura ha già portato diversa gente ad impugnare le armi per autodifesa. In tutto il mondo l'equilibrio precario del terrore rende impossibile la giustizia e l'amore. Al fine di mantenere e giustificare situazioni tanto disumane e non cristiane le nazioni si servono di dottrine ambigue quale la cosiddetta «sicurezza nazionale». Esse dimenticano che la sicurezza non è il risultato degli armamenti, ma piuttosto di una mutua assistenza tra le nazioni e di una pacifica coesistenza.

36. Dio non ha destinato il genere umano a distruggere se stesso assieme al pianeta in cui vive. Ascoltiamo Isaia: «Io manterrò la mia promessa di pace per sempre!» (*Is* 54,10). Gesù stesso ha promesso: «Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace» (*Gv* 14,27). Di fronte al fatto che ogni giorno si spendono in armamenti un miliardo e quattrocentoquaranta milioni di dollari mentre quarantamila bambini quotidianamente muoiono di fame, occorre che il nostro mondo trovi il modo di realizzare l'ammonizione di Isaia, cioè di cambiare le spade in vomeri (*Is* 2,4), e di usare questo immenso ammontare di denaro (500 miliardi di dollari all'anno) per i bisogni della nostra famiglia umana.

37. Francesco comprese attraverso la sua esperienza di Dio come «suo Padre e creatore del mondo», e la sua esperienza di Gesù come «suo fratello», che soltanto l'amore può proteggere e difendere ogni essere creato. Egli stesso divenne un pacificatore in molte occasioni e ammonì i suoi seguaci

laici a non portare armi per qualsiasi ragione, ponendo così fine a molte guerre a suo tempo e nelle sue contrade. Il suo è stato forse il movimento pacifico che ha avuto più successo nella storia umana.

38. Essere dei pacificatori è un elemento vitale della nostra vita francescana e della nostra evangelizzazione del mondo. Il Consiglio Plenario chiama i frati:

1. A pregare per essere uomini in pace con Dio e con tutti i popoli; a fare della preghiera e del digiuno una parte dei propri sforzi per la pace; a sostenere i movimenti che cercano la pace nella nostra società e a lasciarsi personalmente coinvolgere in tali movimenti.
2. A sostenere gli sforzi non violenti per la pace; a sostenere gli obiettori di coscienza contro la guerra, specialmente contro la guerra nucleare; a mettersi dalla parte di quelli che sono imprigionati per le loro convinzioni e i loro sforzi a favore della giustizia e della pace.
3. A sviluppare una pedagogia della pace, soprattutto per i giovani delle nostre scuole e dei nostri seminari.
4. A trovare modi per eliminare le ingiustizie tra di noi e a vivere insieme in pace nelle nostre fraternità, nonostante le nostre differenze, come testimoni della pace di Cristo.
5. A coinvolgere dei frati a tempo pieno per la giustizia e la pace là dove è possibile e a sostenere quei frati che già sono impegnati in questo lavoro negli uffici di giustizia e di pace dell'Ordine e delle Province.
6. Ad essere una voce per i diritti di quelli che non sono nati e per quelli che sono nati, ma che sono privi di speranza per il futuro.
7. A condannare altamente e chiaramente la corsa agli armamenti e tutti gli ordigni nucleari che sono già stati prodotti.

CONCLUSIONE

39. Tutto quello che abbiamo detto fin qui dimostra che siamo ancora lontani dal realizzare quello che il Signore, la Chiesa e il mondo aspettano da noi come evangelizzatori. Di conseguenza, dobbiamo cambiare seguendo due direttrici:

1. Facendo una opzione preferenziale per i poveri, così che la nostra evangelizzazione venga dal povero e sia fatta con i poveri.
2. Insistendo che le nostre Fraternità siano più missionarie e più dedicate alla proclamazione del Vangelo, senza lasciarsi legare da strutture superate.

40. Le Province e le altre Entità dell'Ordine dovrebbero fare dei passi per informare i loro Frati sul lavoro di questo Consiglio Plenario e tracciare dei piani per portare avanti il suo messaggio. Questo richiederà:

- Un radicale aggiornamento dei nostri metodi di evangelizzare noi stessi e gli altri.
- Una partecipazione più cosciente alla vita della Chiesa locale ed alla cultura nella quale serviamo.
- Sollecitare una consapevolezza e incontri di studio su questa dimensione fondamentale della nostra vita: la evangelizzazione.

41. I responsabili della formazione, specialmente nelle Province e nelle Conferenze, sono invitati a prestare immediata e dovuta attenzione alla evangelizzazione e missione sia nella formazione iniziale sia permanente dei nostri frati, la cui importanza, tanto nel contenuto che nello stile, non può essere abbastanza sottolineata. La formazione infatti deriva dalla riflessione sulle nostre esperienze e i poveri sono i nostri maestri.

42. Questo Consiglio Plenario ha già indicato come l'Ordine debba continuare il suo studio sulla evangelizzazione. Il prossimo Capitolo generale dovrà formulare un piano concreto per l'Ordine. Allo stesso modo si richiede alle Province di preparare un piano di azione per se stesse e discutere l'insieme di questi piani a livello di Conferenze dei Ministri provinciali.

43. Noi abbiamo descritto le realtà che abbiamo visto e i problemi che il nostro mondo deve affrontare. Nelle nostre riflessioni non vogliamo apparire pessimisti e privi di speranza; ma vogliamo essere soprattutto uomini di speranza. Il Papa Giovanni Paolo II ci ha detto che noi frati dobbiamo essere messaggeri di speranza per la Chiesa. Gli esempi di numerosi frati del passato ci offrono per il presente molta ispirazione e buone ragioni di speranza. È nostra intenzione incoraggiare i fratelli che già si danno generosamente alla evangelizzazione e quelli che hanno fatto una opzione per i poveri. Siamo grati altresì a quanti di voi hanno partecipato nelle varie fasi a queste nostre riflessioni sulla evangelizzazione. Per la intercessione di Maria Madre della Chiesa e del nostro Padre San Francesco, possa il Signore rendere fruttuosi i nostri sforzi!

POST SCRIPTUM

Un «documento di lavoro» intitolato *Evangelizzazione e Missione nell'Ordine* era stato preparato per il Consiglio Plenario da una Commissione internazionale di frati. La prima stesura venne distribuita a tutto l'Ordine; una seconda era stata preparata sulla base delle risposte inviate dai frati. Quest'ultima ha costituito il punto di partenza per il lavoro della nostra Commissione (Commissione redazionale del Documento «Il Vangelo ci sfida»).

I membri del Consiglio sono molto grati alla Commissione preparatoria e a tutti i frati che hanno inviato le loro risposte. Allorché i membri del Consiglio hanno preso in esame le risposte, e si sono resi conto delle proprie limitate possibilità, è apparso subito che non eravamo in grado di offrirvi un documento esauriente sulla «evangelizzazione e missione francescana nel mondo contemporaneo».

Il tempo, le capacità e una teologia adeguata non erano disponibili. Ciononostante, i membri del Consiglio sono stati in grado di prendere «il documento di lavoro», rifonderlo e trasformarlo in un veicolo capace di portare le proprie riflessioni sulla evangelizzazione. Queste riflessioni sono contenute nel presente documento. Uno schema definitivo richiede un tempo più lungo.

Utili per la preparazione di questo documento, oltre ai citati discorsi tenuti dal Card. Lorscheider e da Leonardo Boff, sono state le altre conferenze tenute dal Vescovo Mathias Schmidt, O.S.B., sulle Comunità Ecclesiali di Base; da Alberto Schnüttgen sull'apostolato per i pescatori; da João Sanig, ofm, sui problemi della terra; da Ranulfo Peloso, ofm, sui problemi della terra degli indiani. Tutti costoro hanno stimolato la riflessione dei frati partecipanti al Consiglio.

Documenti ai quali questo lavoro si è ispirato:

A) Documenti della Chiesa

- a) Concilio Vaticano II: Lumen Gentium; Ad Gentes; Gaudium et Spes.
- b) Papa Paolo VI: Evangelii nuntiandi: Evangelizzazione nel mondo contemporaneo 1975.
- c) CELAM: Medellin, 1968; Puebla 1979.

- d) Congresso internazionale delle Missioni: «verso una nuova era delle missioni: la Buona Novella del regno di Dio ai popoli dell'Asia», Manila 1979.

B) Documenti dell'Ordine

- a) Capitolo Generale di Medellin, 1971: «La vocazione missionaria francescana nel mondo contemporaneo».
- b) Capitolo Generale di Madrid, 1973: «La vocazione dell'Ordine oggi».
- c) Lettera del Ministro Generale e del Definitorio «sui profughi», 1979.
- d) La Prima Conferenza Francescana sull'Islam, Assisi 1982.
- e) Congresso della Famiglia Francescana: «Messaggio interfrancescano», Matli Svizzera 1982.
- f) Lettera del Ministro Generale e del Definitorio: «L'Africa ci chiama», 1982.

DECISIONI DEL CONSIGLIO PLENARIO 1983

1. Allo scopo di facilitare il lavoro dei verbalisti, viene accettato il portoghese come lingua ufficiale dei verbali, che più tardi verranno tradotti in latino.

REVISIONE DELLE COSTITUZIONI

- 2. Si deve procedere alla revisione delle nostre Costituzioni Generali attuali adattandole al nuovo Codice di Diritto Canonico, alle esigenze ed alla vita dell'Ordine.
- 3. La prima consultazione dell'Ordine verrà effettuata dal Ministro generale e dal suo Definitorio nel modo ritenuto più opportuno.
- 4. La Commissione incaricata di portare a termine il lavoro di revisione ed adattamento delle Costituzioni generali dovrà essere internazionale, ampiamente rappresentativa della base.
- 5. Si dovranno elaborare Statuti generali. Tali Statuti costituiranno un corpo di leggi distinto dalle Costituzioni Generali.

IL REGOLAMENTO DEL CAPITOLO GENERALE

6. Il Definitorio Generale ha l'incarico di preparare il Regolamento per il prossimo Capitolo generale. Prima del Capitolo esso dovrebbe venire inviato alle Province, Vicarie e alle Conferenze, al fine di ricevere le loro osservazioni e suggerimenti prima di procedere alla redazione finale che verrà presentata al Capitolo Generale.

CONSIGLIO PLENARIO 1984

7. Il Consiglio Plenario 1984 propone al Ministro generale che il Consiglio Plenario 1984 non si tenga.

CAPITOLO GENERALE 1985

- 8. Il Consiglio Plenario propone al Ministro generale che il prossimo Capitolo generale si tenga a Vierzehnheiligen (Germania).
- 9. Il Consiglio Plenario propone che nel prossimo Capitolo generale vengano trattati i temi seguenti:

- a) L elaborazione di un piano di lavoro per tutto l'Ordine (che può essere a scadenza di un triennio o di un sessennio);
 - b) l'evangelizzazione;
 - c) il Collegio S. Antonio di Roma.
10. Il Consiglio Plenario suggerisce al Definitorio generale:
- a) che per il Capitolo generale si costituiscano delle Commissioni specialmente per la preparazione e lo svolgimento del Capitolo stesso;
 - b) che si abbia l'aiuto di un esperto in «dinamica di lavoro», (preferibilmente un membro dell'Ordine) per aiutare lo svolgimento del Capitolo.
11. Il Consiglio Plenario raccomanda al Capitolo generale:
- a) la revisione del numero dei Definitori generali seguendo nuovi criteri;
 - b) che le spese di viaggio di tutti i partecipanti al Capitolo generale siano divise tra tutti in parti uguali
12. Noi apprezziamo le iniziative concrete e gli sforzi del governo dell'Ordine, tendenti a farci sentire tutti fratelli con uguali diritti e responsabilità. Nondimeno considerando la realtà giuridica attuale raccomandiamo che i frate laici siano in grado di partecipare al prossimo Capitolo generale, con «pieni diritti», lasciando al Definitorio generale di stabilire il numero e le altre modalità della loro presenza.

IL PROGETTO AFRICA

13. Questo Consiglio Plenario esprime la sua gratitudine ai 450 frati che lavorano attualmente in Africa e a tutti quelli che vi hanno lavorato in passato.
14. Il Consiglio Plenario accetta ed offre il suo appoggio alla relazione intorno al Progetto Africa.
15. Il Consiglio Plenario appoggia il Progetto Africa e tutte le entità dell'Ordine stabilite nell'Africa, raccomandando loro di lavorare insieme al fine di creare una più grande presenza francescana in quel continente.
16. In particolare si approvano i seguenti aspetti del Progetto Africa:
- a) l'impegno per la vita comunitaria;
 - b) il modo di servirsi del denaro;
 - c) l'impegno a testimoniare il Vangelo.
17. Si raccomanda venga effettuato uno studio sulla possibilità d'aprire in Africa un Centro per studiare l'ISLAMOLOGIA in modo che i frati vengano formati nella conoscenza dei valori dell'Islam.
18. Il Consiglio Plenario sostiene il «Progetto Sudan » così come è stato presentato.

COLLEGIO S. ANTONIO, ROMA

19. Il Consiglio Plenario riconosce il potenziale di valori esistenti nell'Antoniano ed è d'accordo con il Ministro generale ed il suo Definitorio nel ricercare il suo miglioramento e sviluppo conforme ai suoi obiettivi ed alle sue finalità.
20. Il Consiglio Plenario appoggia le iniziative del Definitorio generale riguardanti l'auto-studio ed i suoi obiettivi.
21. Il Consiglio Plenario raccomanda al Ministro generale ed al suo Definitorio che prendano le decisioni necessarie con tutta urgenza dopo aver ricevute le proposte dell'auto-studio, coinvolgendo le Conferenze dei Ministri provinciali in maniera adeguata.

GROTTAFERRATA

22. Il Consiglio Plenario riconosce il potenziale dei valori che esistono in questo Istituto e concorda con il Ministro generale ed il suo Definitorio nella ricerca del suo miglioramento e sviluppo secondo i suoi obiettivi e le sue finalità.
23. Il Consiglio Plenario appoggia l'iniziativa dell' auto-studio e i suoi obiettivi.
24. Il Consiglio Plenario chiede al Ministro generale ed al suo Definitorio di prendere le decisioni che risultano dall' auto-studio con tutta urgenza, coinvolgendo le Conferenze dei Ministri provinciali in maniera adeguata.
25. Il Consiglio Plenario, senza pregiudicare le decisioni prese in conseguenza dell'auto-studio, raccomanda che il Ministro generale ed il suo Definitorio studino la possibilità che le attuali pubblicazioni del Collegio S. Antonio, di Grottaferrata e della Curia generale siano maggiormente diffuse.

CURIA GENERALE

26. Il Consiglio Plenario appoggia il rinnovamento del personale della Curia generale secondo le linee espresse dal Ministro generale e dal suo Definitorio.
27. Il Consiglio Plenario desidera sostenere i principi adottati secondo i quali gli incarichi dei religiosi nella Curia generale abbiano la durata di un triennio rinnovabile, ma senza pregiudicare le prescrizioni delle Costituzioni generali.
28. Il Consiglio Plenario appoggia gli sforzi del Ministro generale e del suo Definitorio per rendere la Curia sempre più internazionale ed accogliente.
29. Il Consiglio Plenario riconosce che l'impiego nella Curia generale di personale non appartenente all'Ordine e di competenza del Definitorio generale, il quale dovrà prendere le sue decisioni con il dovuto rispetto alla natura delicata del lavoro fatto nella Curia stessa.
30. Il Consiglio Plenario dà la sua approvazione alla nuova denominazione dell'ufficio di formazione, esattamente «Segreteria generale per la Formazione e gli Studi».

ECONOMATO GENERALE

31. Il Consiglio Plenario approva la relazione dell'Economato generale ed esprime il proprio apprezzamento al P. Stanislao Re e si accettano le sue raccomandazioni sulla registrazione finanziaria dell'amministrazione generale dell'Ordine.
32. Il Consiglio Plenario raccomanda al Definitorio Generale di rivedere e completare immediatamente il tabulario dei contributi delle Province, Vicarie, e delle altre entità dell'Ordine.
33. Il Consiglio Plenario approva un aumento del 10% dei contributi delle Province, Vicarie, e delle altre entità dell'Ordine per il prossimo anno fiscale.
34. Il Consiglio Plenario suggerisce che in futuro venga presentato un bilancio preventivo di entrate ed uscite da parte dell'Economo generale, allorché vengano presentate le relazioni finanziarie al Consiglio Plenario o al Capitolo generale.
35. Il Consiglio Plenario raccomanda che la Commissione finanziaria internazionale studi quali relazioni debbano essere presentate al Consiglio Plenario o al Capitolo generale dalle Entità della Curia generale.
36. Il Consiglio Plenario raccomanda che il Ministro generale ed il Definitorio generale decidano se e quando sia necessario un aumento dei contributi per l'anno fiscale 1985.
37. Il Consiglio Plenario chiede alle Province che dispongono di religiosi con i requisiti menzionati dal Ministro generale nella sua presentazione, di mettere tali nomi a disposizione per il servizio delle confessioni in Laterano.
38. Il denaro che si è proposto di offrire alla favela «Invasione di Speranza», sia devoluto alla Provincia di S. Antonio nella persona del P. Provinciale, P. Honorio Rito Brasil. La Provincia deciderà quale progetto debba usufruire di questo denaro.

Nota: Nonostante non si sia votato, si è approvata all'unanimità la proposta presentata da Fr. Mel Brady, Segretario Generale della Missione, dell'Istituzione di un corso speciale per corrispondenza sulla missione che sarà organizzato dalla Curia generalizia.

[Edizioni COMPI, Bologna 1983]